

*Come prima cosa permettetemi di ringraziare [tutti/e] i/le presenti per l'interesse che sempre manifestano nei confronti delle iniziative organizzate da Ipazia.*

*Purtroppo oggi il nostro seminario coincide con una manifestazione importante per la nostra città cioè la manifestazione NO TAV che oggi partirà alle 15.00 da piazza San Marco.*

*Ci auguriamo che anche lì la partecipazione sia numerosa.*

*Purtroppo le nostre date, come quella della manifestazione, erano state programmate da tempo e non ci è stato possibile spostarle.*

*Il nostro pensiero va anche alla manifestazione contro la violenza sessuale, ricordando che nella nostra giornata diamo un contributo col riflettere sugli spazi della donna in città.*

*Passiamo ora al nostro convegno.*

Questo anno il tema del nostro convegno è il *desiderio*.

Desiderio inteso secondo molteplici significati. Cioè da una parte il desiderio rispetto allo spazio urbano: la città che si vorrebbe vedere realizzata, nella quale voler vivere; dall'altra la possibilità di vedere realizzato all'interno dello spazio urbano il proprio progetto di vita.

Ci poniamo l'interrogativo rispetto alla reale capacità della città di rispondere alle forme di desiderio espresse da diversi progetti di vita, forme tanto individuali quanto collettive.

Al tema del desiderio se ne intreccia un altro, quello dello sguardo di genere e in particolar modo quello degli sguardi delle donne sugli spazi e i modi dell'abitare.

Sicuramente molte delle persone che sono in questa sala hanno ben presente che cosa significhi "sguardo di genere", per altre la cosa non è così ovvia. Purtroppo quando si cerca di affrontare il tema al di fuori di contesti codificati, il fatto di parlare di generi viene stigmatizzato come un atteggiamento radicale e femminista, c'è ancora molto poca consapevolezza.

Il fatto di affrontare nello specifico con questa ottica il tema del desiderio mi ha portato ad approfondire il significato del termine *genere*, termine anche per me da approfondire.

Quando si parla di *sguardo di genere* si pensa ad uno sguardo femminile, ma per me è anche uno sguardo che tenga conto di tutte le differenze, di tutti i generi, quindi di chiunque vive e realizza attraverso il proprio vivere la città.

Rispetto al tema affrontato nell'organizzare le giornate di questo anno ci siamo posti plurimi obiettivi.

Uno è sicuramente proprio quello di mettere in luce, di far emergere, tutte le differenze che abitano e vivono la città, spesso relegate in ruoli e luoghi marginali. All'interno del panorama urbano e non solo, sicuramente lo sguardo maschile, sente meno la necessità della rivendicazione di un proprio spazio e di un proprio approccio, poiché è proprio questo sguardo che tende a funzionare da matrice costitutiva delle politiche.

Alcune volte si ha la percezione di vivere in un momento in cui ci sia una sostanziale parità tra uomini e donne, parità che in potenza può anche essere vera, ma non lo è di fatto. Cioè esiste ed è ancora forte quella differenza tra capability e functioning, di cui parla anche Silvia Macchi nella ricerca che ci presenterà.

La decisione di affrontare in questa ottica il tema nasce sicuramente da un interesse da parte di alcuni e alcune del gruppo Ipazia, e anche dalla volontà di riconoscere e rafforzare un legame ed un intreccio con il Giardino dei Ciliegi che da sempre ospita il nostro gruppo e le nostre iniziative e che ci ha indirizzate e indirizzati ad un percorso di consapevolezza, ad una presa di coscienza.. Un percorso di consapevolezza rispetto al nostro corpo, alla nostra persona.

Tante volte si dà per scontato che il fatto di essere in una condizione ci renda di per sé consapevoli rispetto ad essa. Questo non è vero e molte volte si danno per scontate le differenze culturali e di visione che caratterizzano anche gruppi dello stesso genere ma molto eterogenei (il fatto di essere donna non ci rende immediatamente consapevoli della condizione della donna nella nostra società.),

infatti Simone de Beauvoir scriveva: “non si nasce donna, si diventa”

Personalmente proprio dopo il primo incontro di Ipazia, che aveva come argomento *Città come bene comune*, ormai 5 anni fa, ho iniziato a riflettere su queste tematiche, grazie allo stimolo dato dal contributo che in quell'occasione portò la Marinelli raccontandoci la vita nella città di Stoccolma con un intervento intitolato *La città della cura*. Inizialmente il titolo mi era un po' oscuro, ma il contenuto dell'intervento mi portò ad interrogarmi su quali fossero le ripercussioni sulla qualità della vita quotidiana di un progetto urbano, di un governo della città attento alle differenze. E mi portò ad osservare con un'attenzione diversa, più approfondita, le politiche, i progetti e le realizzazioni nel nostro paese e a confrontarle con altre realtà europee.

La scorsa settimana sono stata a Ferrara ad un convegno dal titolo *Nuove forme e nuovi modi dell'abitare* ed una collega, Ilaria Boniburini, ha fatto una riflessione sul diritto alla città che mi sembra opportuno riportare (mi scuso se non cito alla lettera). La sua riflessione partiva dalla constatazione che da una parte ci sono persone che rivendicano un diritto e sentono la necessità di vederlo esercitato, dall'altra persone che o non sentono questo diritto come necessario o tendono consapevolmente a negarlo. Chi rivendica un diritto fa parte solitamente di quel gruppo di persone escluse dai luoghi di potere. Si delineano quindi due fronti, opposti e spesso contrapposti, quello di chi ha la possibilità di prendere, o non prendere, in maniera consapevole delle decisioni (come ci ricorda anche Franca Marcomin, presidente della consulta delle cittadine di Venezia, nell'introduzione al libro *La città desiderata* parlando di bilancio di genere) e chi queste decisioni le subisce.

Per questo spesso all'interno delle posizioni di potere non si sentono alcune esigenze rispetto al governo del territorio, perché si ignorano, non si riconoscono, non si condividono le molteplici necessità individuali rispetto all'abitare.

Questo allora ci porta a chiederci chi è che decide, chi riveste le posizioni di potere?

Sicuramente il pensiero maschile è dominante e influenza la costituzione dello spazio, non solo, influenza molto anche le strutture e le organizzazioni sociali. Bisogna tentare di recuperare un reale equilibrio che probabilmente passa dall'intreccio di punti di vista, di diversi sentire.

Spesso una delle soluzioni proposte è quella di un allargamento della partecipazione femminile alla politica, io non so se questa sia la soluzione, ma sicuramente è necessario aprire maggiori spazi di confronto e di integrazione.

E questo ci riporta ad un altro interrogativo, che prende forma da una riflessione e da una discussione nata internamente al gruppo e che vorremmo condividere e socializzare con i/le partecipanti, rivolta allo sguardo della donna rispetto all'interpretazione, alla descrizione e al progetto della città.

Guardando il programma noterete che, a differenza di altre occasioni, le persone che abbiamo invitato a intervenire sono infatti esclusivamente donne. Questo perché volevamo capire attraverso il racconto dell'esperienza di vita e di ricerca delle relatrici se la condizione dell'essere donna porta di per sé ad avere uno sguardo diverso rispetto alla città, uno sguardo privilegiato e più attento alle differenze, alle sfumature ai molteplici modi di vivere e di abitare. Le opinioni sono sicuramente diverse. Io appartengo al gruppo degli incerti, ma provo interesse per questo tema e sono curiosa di condividere con le persone presenti anche questo ulteriore confronto.

Passando ad accennare alla mattinata, Silvia Macchi è ricercatrice presso il dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'ingegneria della facoltà La Sapienza di Roma.

Si occupa da anni di progetto e bilancio di genere e ci parlerà di una ricerca sul Piano Territoriale

della provincia di Roma che si propone di dare una lettura ai piani territoriali in un'ottica di genere.

Gabriella Bassanini, architetta e docente al politecnico di Milano, dove ha promosso il gruppo Vanda comunità femminile di ricerca (1990-2000), indaga da anni sulla storia dell'abitare femminile e mostrerà alcune soluzioni progettuali di architetture del Novecento: un modo diverso di progettare e stare nella casa come nella città.